

Il poema di Gilgamesh

Di Gilgamesh io voglio narrare al mondo

da *La saga di Gilgamesh*, Tavola I, VV. 1-64

Il poema si apre con il prologo, in cui l'autore anticipa sinteticamente le avventure narrate nell'intera opera. Nelle prime righe è tracciato il profilo dell'eroe, Gilgamesh, il protagonista dell'epopea. Ripetutamente lo scrittore sottolinea la sua saggezza, una dote acquisita attraverso lunghe e travagliate peripezie, nel corso di un lungo viaggio ai confini della terra, in cui egli poté scoprire segreti mai svelati agli altri uomini.

Nella seconda parte del prologo viene esaltata la bellezza ineguagliabile della città di Uruk, circondata da maestose mura, lucenti per i merli di rame, fatte costruire dallo stesso re Gilgamesh. Quindi vengono esaltati l'eroismo e la nobiltà del protagonista, che per statura morale giganteggia non solo sugli altri uomini, ma su tutti gli altri eroi. Si ricordano le sue grandiose opere: le vie aperte tra valli e monti, i pozzi scavati persino nei dirupi delle montagne, la navigazione protesa verso i più vasti e lontani mari, mai solcati da alcuna imbarcazione.

Nell'ultima parte del brano è delineato un ritratto di Gilgamesh giovinetto: quanto è positivo il profilo psicologico disegnato nella prima parte, altrettanto è negativo quello prospettato in questo successivo passo. Qui sono abbozzati i lineamenti psicologici dell'eroe giovane, prima che egli si accingesse a compiere le eccezionali imprese, destinate a conferirgli fama immortale. Emerge da questa descrizione l'immagine di un giovane arrogante, violento e superbo, dotato di forza fisica straordinaria, paragonabile a quella di un toro selvaggio. Egli è costantemente proteso verso la guerra e perciò chiama incessantemente alle armi il suo popolo, oppresso dal suo dispotico volere. Il suo tamburo di guerra, il *pukku*, non cessa mai di suonare.

Stanchi, i sudditi innalzano al cielo le loro preghiere e le loro proteste, che sono accolte dagli dei, impietositi della triste vita che essi conducono.

[Di Gilgamesh che]¹ vide ogni cosa [voglio] io narrare al mondo;
[di colui che] apprese [ogni cosa], rend[endosi esperto] di tutto.

[Egli andò alla ric]erca [dei Paesi] (più lontani)
(e) in ogni cosa [raggiunse] la com[pleta] saggezza.

5 Egli vide cose [seg]rete, [scoprì] cose nascoste,
egli [rif]erì le leggende dei tempi prima del diluvio².

Egli percorse vie lontane, (finché) stanco e abbattuto, (non si fermò).
[Egli fece incide]re tutte le sue fatiche su una stele di pietra.

10 Fu lui a costruire le mura di Uruk³, l'ovile
del santo Eanna⁴, il luogo splendente.

L'espressione è sintesi della grande saggezza acquisita dall'eroe nel corso della sua tenace ricerca.

È anticipato il tragico senso della vana ricerca di Gilgamesh. Il riferimento a un documento scritto dallo stesso Gilgamesh vuol essere testimonianza dell'assoluta veridicità del poema.

1. Le parole tra parentesi quadre sono quelle ricostituite dal traduttore, in quanto quelle originali non sono più leggibili sulle antiche tavole. Le parole tra parentesi tonde vengono aggiunte per rendere più comprensibile il testo.

2. diluvio: nei racconti mitologici di quasi tutti i Paesi del mondo, ricorre il ricordo di un tremendo cataclisma, con piogge torrenziali, inondazioni e spaventose devastazioni, che avrebbe cancellato, addirittura, il genere umano dal pianeta.

3. Uruk: città della Mesopotamia meridionale, sede del regno di Gilgamesh.

4. Eanna: è il tempio sacro di An, padre degli dei, e di Ishtar, regina degli dei, protettrice dell'amore e della guerra. È detto *ovile*, perché accoglie e offre riparo ai simulacri delle due divinità.

Guarda le sue mura: i suoi merli sono come il rame!
Osserva la sua alzata⁵, nessuna opera la eguaglia.

Varca la sua soglia, che è di tempi immemorabili,
avvicinati all'Eanna, l'abitazione della dea Ishtar:

15 mai nessuno, fors'anche un re, potrà costruire un monumento che lo eguagli!

Sali sulle mura di Uruk e percorrile,
ispeziona le fondamenta, scrutane i mattoni:

non è forse vero che sono davvero mattoni cotti?
Non sono stati i sette saggi⁶ a porre le sue fondamenta?

20 Un miglio quadrato⁷ è la città, un miglio quadrato sono i suoi orti,
un miglio quadrato sono le sue cisterne oltre alle [ter]re
del tempio di Ishtar.
Per tre miglia quadrate si estende Uruk senza contare i suoi terreni agricoli.

[Cerca] la cassetta di rame delle tavolette⁸,
[sblocca]ne la serratura di br[onzo],

[apr]i la porta (che cela) i suoi segreti,
25 [solle]va la tavoletta di lapislazzuli⁹ e leggila:

(vi è) la storia [di quel]l'uomo, di Gilgamesh che **sperimentò ogni possibile sofferenza.**

Egli è [superio]re agli altri re, è (un signore) glorioso di grande statura,
un [ero]e, figlio di Uruk, uno scalpitante toro selvaggio,

egli come un duce precede tutti,
30 egli segue tutti, per prestare aiuto ai suoi fratelli,

una solida [re]te a protezione dei suoi uomini,
un diluvio travolgente che può distruggere persino un muro di pietra.

[Primoge]nito di Lugalbanda¹⁰, Gilgamesh di forza possente,
[figli]o della nobile giovenca, Rimat-Ninsun¹¹.

35 Egli è Gilgamesh di fiero splendore:

(è) colui [che apr]i passi nelle montagne,
colui [che sca]vò pozzi persino nei dirupi delle montagne,

Il tema del dolore, come presenza ineludibile della vita, è un motivo conduttore che ritorna costantemente nell'opera.

Inizia qui l'esaltazione delle eccelse doti eroiche del protagonista, di cui egli si avvale non per aumentare il suo potere, ma per servire il suo popolo.

Continua l'esaltazione delle grandi imprese compiute da Gilgamesh.

5. alzata: opere di fortificazione.

6. sette saggi: esseri mitici, metà uomini e metà pesci, consiglieri dei sovrani dell'epoca precedente al diluvio; essi avviavano gli uomini alla civiltà.

7. Un miglio quadrato: antica unità di misura, pari all'incirca a 1480 metri quadrati.

8. tavolette: pezzi rettangolari di argilla, su cui scrivevano gli antichi abitanti della Mesopotamia, incidendovi i loro caratteri cuneiformi, così detti perché ricordano la forma dei chiodi.

9. lapislazzuli: pietre di color azzurrognolo, usate per ornare gioielli e monili.

10. Lugalbanda: semidio, divino padre di Gilgamesh. Secondo la leggenda, dopo il diluvio, regnò a Uruk per 1200 anni.

11. Rimat-Ninsun: vacca selvaggia, divinità femminile, moglie di Lugalbanda e madre di Gilgamesh.

(è) colui [che attrav]ersò l'Oceano, vasti mari fino al punto in cui sorge il sole,
colui che scrutò i confini del mondo **alla disperata ricerca della vita eterna**,

40 (è) colui [che riu]scì a raggiungere Utanapishtim¹², (che abita in un) lontanissimo (luogo),
colui [che resta]urò i centri di culto distrutti dal diluvio.

[Ch]i fra la moltitudine delle genti
si può [a lui] paragonare nell'esercizio della regalità?

[Chi, come] Gilgamesh, ha il diritto di dire: "Io sono Re"?
45 [Gilga]mesh era destinato alla gloria dalla nascita.

Per due terzi¹³ egli è dio e per un terzo uomo.

La dea(-madre) disegnò la sagoma del suo corpo,
fece le sue forme [perfe]tte e splendenti;

[] era orgoglioso e forte
50 [] uomo eroico
per la decisione di []

In Uruk, l'ovile (di Ishtar), egli v[a ava]nti e indietro,
si mostra superiore, tiene la sua testa alta come un toro selvaggio;

egli non ha rivali, [le sue] armi sono (sempre) sollevate
55 e al suono del suo pukku (= tamburo) debbono accorrere i suoi camerati.

I giovani uomini di Uruk erano angustiati nelle loro abi[tazioni]:
"Gilgamesh non permette che il figlio stia con suo padre" (essi dicevano)
"[Giorno e nott]e [il suo] comportamento è oppressivo.

[Egli è il pastor]e di Uruk, l'ov[ile],
60 egli è il [loro] pastore, eppure [],

[il pote]nte, il su[perbo, l'intelligente e l'esperto],
[Gilgamesh] non permette [alla fanciulla di stare con suo marito]";

della figlia del guer[riero, della moglie del nobile]
[gli dei udiro]no i lamenti.

da G. Pettinato, *La saga di Gilgamesh*, Rusconi, Milano, 1992

Viene qui espresso, per la prima volta, lo scopo delle avventurose imprese del protagonista: la ricerca, purtroppo vana, dell'immortalità.

La similitudine è particolarmente efficace perché suggerisce l'immagine di un corpo dotato di eccezionale forza fisica. Il paragone dà l'avvio al ritratto negativo di Gilgamesh, caratterizzato da aggressività e arroganza.

È evidenziata la dolente reazione del popolo davanti alle prepotenze di Gilgamesh.

12. Utanapishtim: il nome significa "colui che ha trovato la vita eterna". È l'eroe sopravvissuto al diluvio, secondo il mito babilonese.

13. Per due terzi: Gilgamesh è figlio di un semidio, Lugalbanda, e di una dea, Rimat-Ninsun, perciò egli è divino per due terzi.

■ La visione pessimistica della vita

Il significato profondo del testo è racchiuso nel v. 39, in cui l'autore sintetizza il **senso delle peripezie di Gilgamesh** e, quindi, del poema stesso, ossia la *disperata ricerca della vita eterna*, una fatica vana che diffonde su tutta l'opera un'ombra cupa. L'aggettivo *disperata* connota la pessimistica visione della vita dell'autore e, di conseguenza, della sua epoca.

Nel suo tenace tentativo, Gilgamesh si fa **paladino di tutta l'umanità, destinata irrevocabilmente alla morte**. Egli è il primo eroe della storia del genere umano, un modello cui si ispireranno quasi tutti i poemi dell'epica antica, medievale e rinascimentale.

■ La maturazione di Gilgamesh

Nel testo sono delineati due ritratti di Gilgamesh: uno **critico**, teso a sottolineare l'arroganza dell'età giovanile, e uno **celebrativo**, mirato a esaltare la generosità e la sapienza raggiunte nella maturità. I due volti dell'eroe tracciano un percorso di iniziazione alla saggezza, dall'inconsapevolezza impudente all'acquisizione di un comportamento equilibrato e sapiente, accompagnato dalla presa di coscienza del senso della vita. L'itinerario, lungo e faticoso, irto di ostacoli che costantemente allontanano dalla mai raggiunta meta finale, si fa metafora di un'esistenza travagliata, che trova solo nell'altruismo, nell'agire per il bene degli altri, una sorta di compiutezza finale.

■ Note stilistiche

Il prologo, così ben articolato e ben congegnato, rivela la presenza di un autore maturo, capace di dominare tutta la materia narrata. Egli **nel primo verso si esprime in prima persona**, per mettere in evidenza la sua presenza e il suo operato; **passa poi**, però, **alla terza persona** per meglio assumere l'ottica distaccata e oggettiva, propria del genere epico.

L'autore, per conferire alla storia **una nota di particolare veridicità**, dichiara la fonte cui si è rifatto, una stele su cui Gilgamesh stesso avrebbe fatto incidere le sue inimitabili imprese.

La sapiente articolazione dell'opera si coglie anche nella presenza di un destinatario dichiarato, l'ipotetico lettore a cui lo scrittore si rivolge, invitandolo ad aprire il cofano, contenente le tavolette su cui è stata impressa tutta la storia di Gilgamesh, e a leggerla attentamente. Ciò testimonia la consapevole convinzione, da parte di chi scrive, della straordinaria longevità dell'opera.

A TTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Dopo aver letto il brano rispondi alle domande.
 - a. Chi era Gilgamesh?
 - b. Qual era il fine della sua tenace ricerca?
 - c. Gilgamesh raggiunse il suo scopo? Quale risultato ottenne al termine del suo lungo peregrinare?
 - d. Che cosa incise Gilgamesh sulla stele di pietra?
 - e. Di chi era figlio Gilgamesh? Perché nel testo è detto che egli per due terzi era un dio?
- 2 Descrivi l'antica città di Uruk, in base agli elementi forniti dal testo.

Analizzare

- 3 Ricerca nel testo il punto in cui il narratore si esprime in prima persona. Come è chiamata tale tipologia di voce narrante?
- 4 I vv. 27-45 ricordano il grande eroismo, le doti e i meriti di Gilgamesh. Elenca, qui di seguito, i pregi del protagonista:

.....

- 5 Elenca tutti i verbi mediante i quali il narratore si rivolge al lettore:

guarda,

- 6 Ricerca nel testo le similitudini e le metafore ed evidenzia il loro significato.

| Similitudini | Metafore |
|---------------------|--------------|
| <i>come il rame</i> | <i>ovile</i> |
| | |
| | |
| | |
| | |

- 7 Elenca alcune formule con cui l'autore si riferisce a Gilgamesh, il protagonista:
colui che apprese ogni cosa

- 8 Perché la città di Uruk è detta l'ovile?

Approfondire e produrre

- 9 Approfondisci la storia dell'antico popolo dei Sumeri avvalendoti del tuo libro di storia, oppure consultando i testi presenti nella biblioteca del tuo quartiere o del tuo paese. Chiarisci brevemente i principi della scrittura a caratteri cuneiformi.
- 10 Prova ad immaginare l'antica città di Uruk, le sue vie, le sue case, le piazze e i mercati. Descrivila e – se vuoi – inventa qualche personaggio, abitante dei luoghi, di cui puoi narrare anche la storia.